

## Fise Assoambiente Economia circolare, recovery insufficiente

ROMA - “I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l’economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L’attuale bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d’imposta, all’utilizzo di prodotti ‘circolari’. Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle associazioni Fise Assoambiente e Fise Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti in Italia.

“Siamo ben lontani,” evidenziano le due Associazioni, “dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l’individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie”.





## **Recovery: Fise, risorse insufficienti per economia circolare**

*"Servono incentivi, anche tramite credito d'imposta"*

**Redazione ANSA ROMA**

11 gennaio 2021 16:26



(ANSA) - ROMA, 11 GEN - "I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche". Lo scrivono in una nota congiunta le Associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular, che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

"L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa - aggiungono le associazioni -, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari". (ANSA).

**RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA**

## **RECOVERY. ASSOAMBIENTE E UNICIRCULAR: ECONOMIA CIRCOLARE, FONDI INSUFFICIENTI - 1 MLD A FRONTE DEI 10 NECESSARI SOLO PER ADEGUARE DOTAZIONE IMPIANTISTICA**

(DIRE) Roma, 11 gen. - I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti "sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche". L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) "rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti 'circolari'". Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il PNRR costituisce "un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari- ricordano FISE Assoambiente e FISE Unicircular- È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal".

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, e' però "inspiegabilmente monca", denunciano le associazioni. Il piano destina al tema 'economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti', infatti, "risorse limitate (1 miliardo di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti". Il Piano inoltre "si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo 'circolari'".(SEGUE)

(Com/Ran/Dire)

## **RECOVERY. ASSOAMBIENTE E UNICIRCULAR: ECONOMIA CIRCOLARE, FONDI INSUFFICIENTI -2-**

(DIRE) Roma, 11 gen. - "Siamo ben lontani," evidenziano FISE Assoambiente e FISE Unicircular, "dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare.

La bozza e' priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole". Affinche' l'economia circolare "non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti", a giudizio delle due sigle "e' necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti 'circolari' riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni 'lineari' (materie prime vergini)".

FISE Assoambiente e FISE Unicircular sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con "l'applicazione di una aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo; la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione; l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria piu' attenta agli impatti sull'ambiente". (Com/Ran/Dire) 14:54 11-01-21

## **Piano di ripresa, Assoambiente e Unicircular: risorse insufficienti per l'economia circolare**

***“Solo un miliardo di euro sui dieci necessari per la dotazione impiantistica. Mancano strumenti per rafforzare il mercato del riciclo”***

“I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche”. Lo affermano Fise Assoambiente e Fise Unicircular, secondo cui “l'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti circolari”.

L'attuale bozza di Pnrr, elaborata dal Mef, “è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema “economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti” risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo circolari”.

“Siamo ben lontani,” evidenziano le due associazioni, “dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle ‘riforme’ di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole”.

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti “circolari” riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni “lineari” (materie prime vergini).

Le associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con: l'applicazione di una aliquota Iva ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo; la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione; l'estensione di agevolazioni fiscali alle

imprese in possesso di certificazione Iso 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.

© ***Riproduzione riservata***

Tre proposte da Assoambiente e Unicircular per sostenere il riciclo

## **Pnrr, l'economia circolare cenerentola del Recovery plan italiano?**

L'ultima bozza prevede investimenti pari a 1/10 rispetto a quelli stimati come necessari dalle imprese di settore, e soprattutto manca «una precisa visione industriale» del comparto

[11 Gennaio 2021]



di [Luca Aterini](#)



In attesa che le carte del Piano nazionale di ripresa e resilienza si scoprano, di bozza in bozza la parte del Pnrr inizia ad assottigliarsi: Fise Assoambiente e Unicircular – associazioni che rappresentano le imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e speciali – informano che «l'attuale bozza di Pnrr elaborata dal Mef destina al tema “economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti” risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti».

E questo pur in un contesto teoricamente favorevole agli investimenti verdi, dato che la bozza del Pnrr ipotizza di destinare il 39% dei finanziamenti europei previsti dal Next Generation Eu alla transizione ecologica. «Siamo ben lontani – spiegano Assoambiente e Unicircular – dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia».

La necessità di investimenti nel settore per 10 miliardi di euro è stata elaborata [sin dal 2019](#) da Assoambiente, ma si tratta di una stima condivisa dato che [solo pochi mesi fa](#) anche Utilitalia e Confindustria, insieme alle principali organizzazione sindacali (Cgil, Cisl e Uil) hanno indirizzato al Governo [un memorandum](#) contenente la stessa cifra per mettere in sicurezza l'economia circolare italiana entro il 2035, attraverso un'infrastruttura impiantistica adeguata a recuperare e smaltire tutti i rifiuti che produciamo: ovvero 173 milioni di tonnellate l'anno, per [gestire le quali possiamo fare sempre meno affidamento sull'export](#).



Ma il problema sollevato dalle imprese di settore ha a che fare col metodo, oltre che con le risorse stanziare: «Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo “circolari”».

Più nel dettaglio, secondo Assoambiente e Unicircular nella bozza di Pnrr «manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole».

Il primo ostacolo da abbattere per realizzare gli impianti industriali necessari a gestire i nostri rifiuti, secondo la gerarchia indicata dall'Ue, è infatti normativo e programmatico più che economico. Quali sono infatti questi impianti? Da realizzarsi dove? Le imprese di settore hanno idee piuttosto chiare nel merito, ma sta com'è ovvio all'autorità pubblica rilasciare le autorizzazioni ambientali necessarie – sia che si tratti di rifiuti urbani che di speciali – all'interno di una programmazione che sappia valutare con obiettività i flussi di rifiuti generati e le tecnologie disponibili per trattarli.

Sotto questo profilo grandi speranze sono riposte nel *Programma nazionale per la gestione dei rifiuti*, per il quale il ministero dell'Ambiente [ha avviato l'iter a novembre](#). Dovrà essere pronto in 18 mesi ma da allora non se ne è saputo più nulla, e nel mentre la definizione del Pnrr incalza.

Da dove cominciare, dunque? «Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario – sottolineano Assoambiente e Unicircular – prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti “circolari” riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni “lineari” (materie prime vergini)». Tre le proposte messe in campo dalle associazioni: l'applicazione di una aliquota Iva ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo; la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione; l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.



## **Fise: “ il Green Deal è una priorità per l’Ue ma non per l’Italia. La nuova bozza di Recovery con risorse limitate”**

11 Gennaio 2021



(PRIMAPRESS) - ROMA – In tutta l’Unione Europea le politiche green sono al centro dei nuovi programmi ma l’Italia rischia di essere controcorrente come denuncia la Fise: “I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l’economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche”.

L’attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. “Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d’imposta, all’utilizzo di prodotti “circolari” sollecita la federazione che opera nel sistema del ciclo dei rifiuti.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), come ricorda Fise, costituisce un passaggio cruciale e un’occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. “È per questo che l’Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal”, incalza Fise. L’attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema “economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti” risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l’industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo “circolari”. “Siamo ben lontani,” evidenziano le due Associazioni, “dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l’individuazione delle tipologie

impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole". - (PRIMAPRESS)

## **Pnrr, Fise: “Fondi insufficienti per l’economia circolare”**

Assoambiente e Unicircular: “Solo 1 mld € contro i 10 mld necessari per sanare il gap impiantistico”. Le tre proposte al Governo sulle agevolazioni fiscali



“I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan ([QE 8/1](#)) per l’economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese”.

Questa la denuncia di Fise Assoambiente e Fise Unicircular, che chiedono misure di incentivazione, anche tramite credito d’imposta.

Secondo le due associazioni che rappresentano il mondo delle imprese attive nel comparto dei rifiuti urbani e industriali, l’attuale bozza di Pnrr elaborata dal Mef è “inspiegabilmente monca”, visto che “il piano destina al tema ‘economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti’ risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l’industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti”. Il Pnrr, proseguono, “si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo circolari”.

“Siamo ben lontani - evidenziano le due Associazioni - dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia”.

Nel Piano, inoltre, “manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l’individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull’economia circolare”.

Le Associazioni sottopongono quindi a Governo e Parlamento tre proposte: l’applicazione di una aliquota Iva ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati

riciclati o preparati per il riutilizzo; la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione; l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.

## Recovery Plan, FISE: risorse insufficienti per la transizione italiana verso l'economia circolare

*Le imprese di raccolta e riciclo: "L'attuale bozza di piano non individua strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti circolari"*

11 gennaio, 2021



### RIFIUTI ECONOMIA CIRCOLARE

I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche.

L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

“Siamo ben lontani,” evidenziano le due Associazioni, “dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l’individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull’economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle ‘riforme’ di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole”.

Affinché l’economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti “circolari” riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni “lineari” (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell’immediato per tradurre l’economia circolare in risultati tangibili con:

- l’applicazione di una aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo;
- la concessione di contributi, sotto forma di credito d’imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
- l’estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l’imprenditoria più attenta agli impatti sull’ambiente.



lunedì 11 gennaio 2021

## RECOVERY PLAN: RISORSE INSUFFICIENTI PER LA TRANSIZIONE ITALIANA VERSO L'ECONOMIA CIRCOLARE



*“Il Piano prevede oggi 1 mld di euro a fronte dei 10 necessari solo per adeguare la dotazione impiantistica del nostro Paese per un'efficace gestione dei rifiuti. Mancano, inoltre, strumenti necessari per rafforzare il mercato del riciclo”.*

**I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti “circolari”.**

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular** che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema “economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti” risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo “circolari”.

*“Siamo ben lontani,”* evidenziano le due Associazioni, *“dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga*



*ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".*

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

1. l'applicazione di una **aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti** (interamente o in parte) **da beni certificati riciclati** o preparati per il riutilizzo;
2. la concessione di contributi, sotto forma di **credito d'imposta**, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
3. l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.

## **Recovery Plan: risorse insufficienti per un'economia circolare**

*FISE Assoambiente e FISE Unicircular denunciano la riduzione dei fondi che invece sarebbero fondamentali. Le loro proposte sono chiare.*

By **Sabina Comba**

11 Gennaio 2021



I fondi inizialmente previsti dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti sono stati significativamente ridotti nella nuova bozza del Recovery Plan. Le risorse messe sul piano sono insufficienti per una transizione italiana verso l'economia circolare.

*Recovery Plan: cosa manca?*

*"Il Piano prevede oggi 1 miliardo di euro a fronte dei 10 necessari solo per adeguare*

*la dotazione impiantistica del nostro Paese per un'efficace gestione dei rifiuti.*

*Mancano, inoltre, strumenti necessari per rafforzare il mercato del riciclo". Ecco quanto viene denunciato dalle associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular.*

I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti. In questo modo, non è possibile garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare. Questi fondi non sono neanche sufficienti per colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti. Questo ovviamente perdendo materia prima, energia e risorse economiche.

*La bozza attuale è inefficiente*

L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per

rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. "Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari". Queste sono le proposte rivolte al Governo da FISE Assoambiente e FISE Unicircular, due associazioni che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

*Il Recovery Plan è un'occasione da non sottovalutare*

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

I limiti del piano

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca. Il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (a quanto risulta, 1 miliardo di euro). Inoltre, non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. In sostanza, il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

Le parole delle associazioni

*"Siamo ben lontani dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".*

Cosa bisogna fare?

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere ulteriori strumenti. Si tratta di mezzi che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini).

*Quali sono le proposte di FISE Assoambiente e FISE Unicircular?*

Le Associazioni sottopongono al Governo e al Parlamento in particolare tre proposte, da applicare nell'immediato, per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili. La prima è l'applicazione di una aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo. La seconda consiste nella concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione. Infine, la terza è l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001. L'obiettivo è incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale. Il risultato sarebbe quello di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.

## **FISE Assoambiente e FISE Unicircular denunciano risorse insufficienti nel Recovery Plan per la transizione italiana verso l'economia circolare**

11 January 2021

Le associazioni di categoria: il piano prevede oggi 1 mld di euro a fronte dei 10 necessari solo per adeguare la dotazione impiantistica del nostro Paese per un'efficace gestione dei rifiuti. Mancano, inoltre, strumenti necessari per rafforzare il mercato del riciclo.



**I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".**

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular** che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

*"Siamo ben lontani," evidenziano le due Associazioni, "dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche*

*necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole”.*

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti “circolari” riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni “lineari” (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

1. l'applicazione di una **aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti** (interamente o in parte) **da beni certificati riciclati** o preparati per il riutilizzo;
2. la concessione di contributi, sotto forma di **credito d'imposta**, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
3. l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.

## RECOVERY PLAN, LE IMPRESE DEL RICICLO: «POCHI FONDI E MISURE ESTEMPORANEE»

REDAZIONE

| 11 GENNAIO, 2021 AT 16:32



Le imprese dell'economia circolare bocciano l'ultima bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Pochi fondi e male appostati, sottolineano in una nota congiunta FISE Unicircular e Assoambiente, secondo cui il Piano «**rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo**». Secondo le associazioni, il Piano «si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo». Insufficienti i fondi destinati alle nuove infrastrutture, limitati ad appena 1 miliardo di euro, sottolineano, e senza la previsione di strumenti economici concreti a supporto degli investimenti per l'industrializzazione del settore.

«Siamo ben lontani – evidenziano le due associazioni – dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole».

Per le associazioni, la priorità resta quella di «revedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini)». Per farlo Assoambiente e Unicircular propongono tre misure: IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo; credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati; agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale.



## Recovery Plan: la nuova bozza taglia i fondi per la transizione verso l'economia circolare

LAURA DE ROSA  
11 GENNAIO 2021



**L'Italia rischia di non farcela.** I fondi previsti dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) per la transizione verso l'economia circolare e la gestione dei rifiuti sono stati ridotti nella nuova bozza. E sono **insufficienti** per affrontare questo indispensabile passaggio, secondo quanto affermano le Associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular.

La somma dell'attuale bozza PNRR elaborata dal MEF ammonta, a quanto risulta, a 1 miliardo di euro, ma ne servirebbero come minimo 10. Senza contare che propone *“interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo “circolari”*.

Con queste premesse, hanno evidenziato le due Associazioni, il nostro paese rischia davvero il fallimento sul fronte della sostenibilità, le proposte sono poco concrete e non incentivano le imprese:

*“Siamo ben lontani dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole”*.

Le Associazioni, per favorire la transizione, propongono al Governo e al Parlamento tre proposte: dall'applicazione di un'aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo, alla concessione di contributi per le imprese che acquistano prodotti di questo genere per riutilizzarli nei cicli produttivi, fino all'estensione delle agevolazioni fiscali alle imprese con certificazione ISO 14001.

## Fise Assoambiente Economia circolare, recovery insufficiente

ROMA - “I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l’economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L’attuale bozza di Piano nazionale di ripresa e resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d’imposta, all’utilizzo di prodotti ‘circolari’. Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle associazioni Fise Assoambiente e Fise Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti in Italia.

“Siamo ben lontani,” evidenziano le due Associazioni, “dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l’individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie”.



## Recovery Plan: risorse insufficienti per la green economy



Redazione AQ

Attualità

12 Gennaio 2021

**In una nota le associazioni FISE evidenziano come il *il Piano preveda solo 1 mld di euro a fronte dei 10 necessari per adeguare la dotazione impiantistica per un'efficace gestione dei rifiuti e la creazione di un mercato dei rifiuti.***

I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular** che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

*“Siamo ben lontani,” evidenziano le due Associazioni, “dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l’individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull’economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle ‘riforme’ di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole”.*

Affinché l’economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti “circolari” riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni “lineari” (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell’immediato per tradurre l’economia circolare in risultati tangibili con:

- l’applicazione di una **aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti** (interamente o in parte) **da beni certificati riciclati** o preparati per il riutilizzo;
- la concessione di contributi, sotto forma di **credito d’imposta**, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
- l’estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l’imprenditoria più attenta agli impatti sull’ambiente.

## Recovery Plan. FISE Assoambiente: risorse insufficienti per l'economia circolare

 ROMA  MAR, 12/01/2021

I fondi inizialmente previsti dal PNRR per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti sono stati significativamente ridotti nella nuova bozza. Il Piano prevede oggi 1 miliardo di euro a fronte dei 10 necessari solo per adeguare la dotazione impiantistica”



I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. Lo esprimono le associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular, i quali rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – dicono – rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".

**Una bozza monca**

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che

l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal. L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

## **Impianti e programmazione**

"Siamo ben lontani – evidenziano le due Associazioni – dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese, che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".

## **Le proposte**

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini). Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con: l'applicazione di una aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo; la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione; l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.



## Recovery Plan fiacco per l'economia circolare

Secondo FISE, sono stati tagliati i fondi inizialmente previsti dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti. Tre proposte per ripartire.

12 gennaio 2021 08:50



I fondi previsti nella nuova versione del **Recovery Plan** per l'**economia circolare** e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono **insufficienti** a garantire la transizione del nostro paese ad un modello più sostenibile e a colmare il **gap impiantistico** che ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche.

L'allarme giunge dalle associazioni **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular**, che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (**PNRR**) - sottolineano le due associazioni - costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del **37%** come **quota minima** rivolta a sostenere gli obiettivi del **Green Deal**.



"L'attuale **bozza di PNRR**,

elaborata dal MEF - si legge in una nota diramata da FISE Assoambiente e FISE Unicircular -, è però inspiegabilmente **monca**; il piano destina al tema 'economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti' risorse limitate (**1 miliardo di euro**, a quanto risulta) e non individua **concreti strumenti economici** per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti". Secondo le due organizzazioni, il Piano si limiterebbe ad una serie di **interventi "estemporanei**, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo circolari".

"Siamo ben lontani - evidenziano le due associazioni - dai **10 miliardi** di euro di investimenti **necessari** solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria **programmazione della gestione dei rifiuti** con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare".

Non solo - denunciano FISE Assoambiente e FISE Unicircular -: "La bozza è priva di una precisa **visione industriale** del settore e di ogni indicazione degli **strumenti economici** da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".



Affinché l'economia circolare non

rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti

“circolari” **riducendo il differenziale** di costi e di prezzi rispetto alle **produzioni “lineari”** (materie prime vergini).

FISE non si limita però a segnalare i limiti del Piano, indica anche **tre misure** da da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili: una **aliquota IVA ridotta** ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo; contributi sotto forma di **credito d'imposta** alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione; estensione di **agevolazioni fiscali** alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale.

## FISE Assoambiente e Unicircular: risorse insufficienti nel Recovery Plan

*Secondo le associazioni di categoria i fondi inizialmente previsti dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti sono stati significativamente ridotti nella nuova bozza.*

12 Gennaio 2021



*“Il Piano prevede oggi 1 miliardo di euro a fronte dei 10 necessari solo per adeguare la dotazione impiantistica del nostro Paese per un’efficace gestione dei rifiuti. Mancano, inoltre, strumenti necessari per rafforzare il mercato del riciclo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d’imposta, all’utilizzo di prodotti circolari”. Sono queste la denuncia e la proposta rivolte al Governo da **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular** che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.*

Secondo le due associazioni, i fondi a oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l’economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. *“L’attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo”.*

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un’occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l’Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

*"Siamo ben lontani," evidenziano le due associazioni, "dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".*

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

1. l'applicazione di una **aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti** (interamente o in parte) **da beni certificati riciclati** o preparati per il riutilizzo;
2. la concessione di contributi, sotto forma di **credito d'imposta**, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
3. l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.



## Nel Recovery Plan italiano 6,3 miliardi per l'economia circolare

La bozza indica linee di intervento e obiettivi economico-sociali anche sull'economia circolare. I fondi maggiori sono destinati alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla riconversione industriale, in attesa della definizione della strategia nazionale. Insoddisfatte le associazioni di categoria

### Economia Circolare

12 Gennaio 2021



Dovrebbe essere l'**ultima bozza** del [Recovery Plan](#) italiano quella che il governo ha in programma di discutere nel Consiglio dei Ministri previsto per questa sera. In **172 pagine** la maggioranza Pd-5stelle-Leu (Italia Viva potrebbe astenersi, come segno di protesta per non essere stata adeguatamente coinvolta nella stesura) indica a grandi linee come intende spendere i **209 miliardi di euro** previsti dal **Next Generation Ue**, lo stanziamento straordinario dell'Unione Europea per sostenere la [ripresa post-Covid](#). Al momento non sono indicati progetti specifici ma linee di intervento e obiettivi economico-sociali.

### **Come sono distribuiti i fondi**

La bozza di Piano nazionale per la ripresa e la [resilienza](#) (Pnrr) considera l'economia circolare non un settore a sé, ma la integra **insieme all'agricoltura sostenibile e all'impresa verde**. In questo modo i fondi garantiti sono in totale 6,3 miliardi di euro, in aumento rispetto alle bozze che erano circolate negli scorsi giorni. Come si legge nel documento, si “punta da un lato a conseguire una **filiera agroalimentare sostenibile**, migliorando la logistica e competitività delle aziende agricole e le loro prestazioni climatico-ambientali, dall'altro allo sviluppo di impianti di produzione di [materie prime](#) secondarie e all'ammodernamento e alla realizzazione di **nuovi impianti**, in particolare nelle grandi aree metropolitane del Centro e Sud Italia, per la valorizzazione dei rifiuti in linea col **Piano d'azione europeo per l'economia circolare**”.

Nello specifico, **1,8 miliardi** andranno a non meglio precisati progetti per l'agricoltura sostenibile, mentre i restanti 4,5 miliardi andranno così suddivisi:

- **1,5 miliardi** per la “realizzazione di nuovi impianti e ammodernamento degli impianti esistenti per il riciclo”
- **2,2, miliardi** per “progetti a bando di economia circolare per riconversione di processi industriali”
- **800 milioni** per la “transizione ecologica nel Mezzogiorno”, con progetti però ancora “da individuare”

## La priorità è la chiusura del ciclo dei rifiuti

La “novità” della bozza del 12 gennaio è costituita dalla definizione di fondi specifici per il ciclo dei rifiuti. “Gli investimenti aggiuntivi di questa linea saranno pari a 1,5 miliardi – recita il documento – Si punterà all’**adeguamento degli impianti esistenti** e alla realizzazione di nuovi impianti per la chiusura del ciclo dei rifiuti con la produzione di **materie prime** secondarie. Gli investimenti saranno anche finalizzati a **potenziare la raccolta differenziata** con investimenti su mezzi di nuova generazione e implementando la logistica per particolari frazioni di rifiuti. Gli interventi previsti sono volti in particolare ad affrontare situazioni critiche nella gestione dei rifiuti nelle **grandi aree metropolitane del Centro e Sud Italia** (ad esempio Città metropolitane di **Roma Capitale**, Napoli, Bari, Reggio Calabria e Palermo). Si attueranno azioni comunicative per incrementare la raccolta differenziata e **promozione dei centri di raccolta e riuso**”.

Si punta dunque a migliorare decisamente l’esistente e a superare le enormi e ataviche difficoltà che gli addetti ai lavori e i cittadini riscontrano da molto tempo, “ fra cui l’incremento **della raccolta e del recupero dei Rifiuti** da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE); la chiusura del **ciclo di gestione dei fanghi di depurazione** prodotti dal trattamento delle acque reflue urbane; la creazione di poli di trattamento per il recupero dei rifiuti prodotti da grandi utenze (porti, aeroporti, ospedali, plessi scolastici)”.

L’obiettivo è di **superare dunque le criticità** soprattutto dei grandi centri urbani, con un orizzonte temporale al 2026, mirando soprattutto a una corretta ed efficace chiusura del ciclo dei rifiuti. Col rischio però che la mancata definizione di come si intende agire possa far rispuntare dalla finestra ciò che l’Europa **ha tenuto chiuso dalla porta**, ovvero tecnologie obsolete e impattanti come impianti di trattamento meccanico biologico e inceneritori.

Zero spazio, infatti, viene dedicato alla **prevenzione della produzione di rifiuti** e a un concetto fondamentale dell’economia circolare, quello per cui “il miglior rifiuto è quello che non si produce”.

## In attesa di una strategia nazionale

Si presume che quel che non viene espressamente citato sarà successivamente affrontato, magari già nella bozza sottoposta all’esame del Parlamento. Il governo da parte propria fa riferimento a una **strategia nazionale** in materia di economia circolare, invocata più volte in questi mesi dalle parti sociali, ancora da definire. “Essa si baserà – si apprende ancora dalla bozza – su un intervento di **ristrutturazione normativa**, denominato **Circularità e tracciabilità** volto a promuovere la semplificazione amministrativa in materia di economia circolare e l’attuazione del piano d’azione europeo per l’economia circolare. Quest’ultimo punterà a migliorare l’organizzazione e il funzionamento del **sistema di controllo e tracciabilità dei rifiuti**, per rafforzare l’**ecodesign** e la **simbiosi industriale**, riducendo a monte la produzione di rifiuti e per rafforzare la posizione dell’Italia come paese con i più alti tassi di riuso circolare in Europa”.

La strategia sull’economia circolare è però tutta da disegnare, anche se il fatto che venga prevista già nel Piano Nazionale di Ripresa e **Resilienza** fa ben sperare gli operatori. Per il governo, in ogni caso, la strategia sarà “finalizzata a **ridurre l’uso delle materie prime naturali**, di cui il pianeta si va progressivamente impoverendo, utilizzando ‘**materie prime** secondarie’, prodotte da scarti/residui/rifiuti. Per incrementare il tasso di circolarità in Italia vengono proposti interventi per la realizzazione di impianti di trasformazione dei rifiuti finalizzata al loro recupero, partendo in

particolare dai rifiuti da raccolta differenziata. La strategia sull'economia circolare interviene su un processo lungo e complesso teso a rendere l'Italia meno dipendente dall'approvvigionamento di [materie prime](#) e conseguentemente **più forte e competitiva sui mercati** internazionali. Per potenziare gli interventi verrà costituito un fondo operativo per far leva sulle risorse del PNRR destinato a favorire lo sviluppo dell'economia circolare”.

Toccherà, dunque, nei prossimi mesi al ministero dell'Ambiente delineare la nuova strategia.

## I verbi al futuro nella riconversione delle industrie

Anche sul pacchetto di interventi destinati alla **riconversione industriale** si mira al momento più a disegnare linee guida generali che a definire modalità dettagliate. E anche in questo caso i verbi sono al futuro, al contrario di quel che viene auspicato dalle associazioni ambientaliste e dai giovani dei **Fridays for Future** e di **Extinction Rebellion**, i quali da tempo ribadiscono che non c'è più tempo per affrontare adeguatamente il cambiamento climatico in atto e che la transizione ecologica deve essere immediata.

Nella bozza si legge che “questo pacchetto di interventi viene finanziato attraverso un Fondo appositamente destinato a realizzare gli obiettivi dell'economia circolare con la finalità di ridurre l'utilizzo di [materie prime](#) di cui il Paese è carente nei processi industriali, sostituendole progressivamente con **materiali prodotti da scarti, residui, rifiuti**. Gli interventi dovranno essere coerenti con il Piano europeo per l'economia circolare (*Circular Economy Action Plan*) con l'obiettivo di ridurre la produzione netta di rifiuti e il conferimento in discarica di tutti gli scarti di processo (sotto questa finalità sono presenti tutte le azioni volte alla valorizzazione dei rifiuti e alla **produzione di prodotti intermedi** da destinare ai vari settori produttivi riducendo progressivamente l'approvvigionamento di [materie prime](#) dall'estero)”.

Tra le righe, infine, il governo suggerisce alle industrie che la loro riconversione non può essere tutta sulle spalle dei contribuenti. Si specifica infatti che “verranno finanziati gli interventi attivando, ove possibile in relazione al soggetto attuatore e alla sostenibilità economico-finanziaria dell'intervento, strumenti finanziari atti a massimizzare **l'effetto leva e il concorso dei capitali privati** e di [soggetti finanziatori come la BEI](#) (la Banca europea degli investimenti, *ndr*).

## Le prime reazioni

Se il ministro dell'Ambiente **Sergio Costa** già ieri si diceva soddisfatto del Piano Nazionale di Ripresa e [Resilienza](#), sottolineando al webinar organizzato dalla deputata M5S Ilaria Fontana sul [diritto alla riparazione](#) come “nel PNRR è presente una grande fetta di economia circolare”, le prime reazioni a caldo sulla bozza sono invece negative.

In una nota le associazioni **Fise Assoambiente** e **Fise Unicircular** (che rappresentano le imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali) scrivono che “i fondi ad oggi previsti sono **insufficienti a colmare il gap** impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche”.

Per gli operatori del settore l'attuale bozza “rischia di essere una **clamorosa occasione persa**, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti circolari”.

Le associazioni di categoria sottolineano che all'annoso tema dei rifiuti vengono destinati, come abbiamo visto, poco più di un miliardo di euro. “Il Piano si limita ad una serie di **interventi estemporanei**, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo ‘circolari’. Siamo ben lontani – evidenzia ancora la nota – dai **10 miliardi di euro** di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese”.



## Recovery Plan: risorse insufficienti per la transizione italiana verso l'economia circolare

12 gennaio 2021



**I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".**

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular** che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

*"Siamo ben lontani," evidenziano le due Associazioni, "dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione*

*della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".*

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

1. l'applicazione di una **aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti** (interamente o in parte) **da beni certificati riciclati** o preparati per il riutilizzo;
2. la concessione di contributi, sotto forma di **credito d'imposta**, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
3. l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.



## Per la ripresa non bastano i soldi, servono anche regole efficaci: nel Recovery plan ci sono?

Gli annosi limiti della burocrazia italiana mettono a rischio l'efficacia degli stanziamenti del Piano: i tempi troppo lunghi delle procedure non vanno d'accordo con quelli indicati dalla Commissione  
Daniele Di Stefano

15 Gennaio 2021



Daniele Di Stefano

I soldi non sono tutto, neanche quando si parla di Recovery plan. [Abbiamo scritto dei fondi](#) destinati all'economia circolare e alla sostenibilità, ma oltre al fattore "quanto", c'è il fattore "come" e "quando": insomma le norme e la burocrazia. Lo diciamo con [le parole di Ermete Realacci](#), presidente di Fondazione Symbola: "Oggi per avere, ad esempio, le autorizzazioni per un impianto eolico, quando va bene, ci vogliono 5 anni. Ma l'Europa ci dice che entro due anni dal finanziamento devi cominciare a realizzare le cose, ed entro 6 devi averle concluse". Altro esempio tipico sono i tempi lunghissimi per l'emanazione dei decreti end of waste (EoW) che condizionano la crescita delle imprese dell'economia circolare. Oppure i decreti attuativi sulla preparazione al riutilizzo attesi da più di dieci anni.

### Le semplificazioni per la Pubblica amministrazione

Riforme e semplificazioni nel Piano nazionale di ripresa e [resilienza](#) ci sono, ma sono sufficienti? Vediamo intanto cosa è previsto. E anticipiamo subito che su questo tema il Piano, come e forse più che per il resto delle questioni, è abbastanza vago, indica il campo su cui agire ma non dettaglia le misure con le quali farlo. Un limite legato probabilmente al taglio programmatico di un documento per uso interno, che però richiama alla memoria tante delusioni legate al noto affetto annuncio cui poi non seguono i fatti promessi.

La missione 1 del Piano, "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura", ha tra i propri obiettivi proprio "favorire una **svolta radicale nella Pubblica amministrazione (PA)** promuovendo l'innovazione, le capacità, le competenze, il merito". Anche attraverso una

“semplificazione sistematica dei procedimenti amministrativi, riducendone tempi e costi”. Con impatti che investirebbero, ovviamente, anche l’economia circolare. La crescita digitale e la modernizzazione della PA “si sostanzia – leggiamo nella bozza consegnata ai ministri – da un lato nella digitalizzazione della Pubblica amministrazione e nel rafforzamento delle competenze digitali del personale della PA, dall’altro nel rafforzamento e nella riqualificazione del capitale umano nella PA e in una drastica semplificazione burocratica”. Il Piano prevede, per velocizzazione i procedimenti complessi “legati ad infrastrutture, opere pubbliche, impianti produttivi, valutazioni ambientali, transizione energetica, edilizie urbanistiche e paesaggistiche”, di mettere in campo “pool di esperti multidisciplinari”. Tra gli strumenti sul tavolo, e in questo caso ci sono alcune indicazioni in più, “la semplificazione, reingegnerizzazione e integrale digitalizzazione delle procedure per edilizia ed attività produttive attraverso la digitalizzazione del front office e del back office e l’interoperabilità dei flussi documentali tra amministrazioni”.

## E quelle per transizione ecologica ed economia circolare

Venendo più allo specifico della missione 2 dedicata alla “Rivoluzione verde e transizione ecologica”, torniamo all’esempio di Realacci. Il Pnrr promette la “semplificazione delle procedure di autorizzazione per gli impianti **rinnovabili onshore e offshore** e la definizione del nuovo quadro giuridico per sostenere la produzione da fonti rinnovabili innovative con proroga dei tempi e estensione del perimetro di ammissibilità agli attuali regimi di sostegno”. Ricordiamo che in questo campo lo snellimento era stato già promesso col Decreto semplificazioni, che però ha scontentando gli operatori del settore.

Ancora semplificazioni sono previste per la normativa “relativa al Piano nazionale degli interventi nel **settore idrico**” e per le “procedure connesse ai progetti di dissesto e forestazione e valorizzazione dei residui vegetali ottenuti dagli interventi di gestione forestale”.

Viene poi annunciata una “**strategia nazionale in materia di economia circolare**” proposta dal Ministero dell’Ambiente “nei prossimi mesi”, che “si baserà su un intervento di riforma normativa, denominato *Circularità e tracciabilità*”. Obiettivo, di nuovo, “promuovere la semplificazione amministrativa in materia di economia circolare e l’attuazione del piano d’azione europeo”. Forse si parla qui dei citati decreti EoW: “Sarà modificata la normativa per il riconoscimento della fine della qualifica di rifiuto per numerose tipologie di materiali prodotti nella filiera del riciclo e per accelerare i procedimenti autorizzativi degli impianti e del loro esercizio”. Riciclo ma anche riuso, con “misure normative, coerenti con le direttive e gli obiettivi europei, per favorire il riuso/recupero dei prodotti e la promozione di nuovi sistemi gestionali”.

## Attese deluse

Cosa pensano i diretti interessati di queste indicazioni? La **Rete nazionale operatori dell’usato**, per bocca del presidente **Alessandro Stillo**, fa arrivare la propria delusione, e lamenta non solo “l’assenza di risorse ma anche di strumenti per il sostegno concreto del riutilizzo e dell’end of waste”. Reclama la necessità di un coinvolgimento nel processo decisionale e presenta già una lista di misure, in parte a costo zero, che avrebbe voluto leggere nel Pnrr: “Semplificazione normativa, riconoscimento della figura dell’operatore dell’usato, agevolazioni sul piano contributivo per far emergere l’informalità, premialità sulla tariffa rifiuti e IVA agevolata per le attività dell’usato, unitamente alla creazione di aree di libero scambio per l’ambulato debole”.

Al di là delle risorse economiche “comunque esigue per il comparto, nel Recovery Plan manca una precisa visione industriale del settore, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull’economia circolare”, fa sapere **Elisabetta Perrotta**, direttore **FISE Assoambiente**, l’associazione che rappresenta le imprese private che gestiscono raccolta, trasporto, riciclo e smaltimento dei rifiuti. “Manca una indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo ed il quadro delle ‘riforme’ appare decisamente debole”. La semplificazione, prosegue Perrotta, “è senz’altro un ingrediente indispensabile per dare slancio all’intero settore, senza il quale la realizzazione di infrastrutture necessarie alla

concretizzazione dell'economia circolare, che ha nell'impiantistica per il trattamento e la valorizzazione dei rifiuti uno snodo cruciale, rimane eccessivamente difficoltoso e oneroso". Prima di tutto è necessaria, però, "una visione proiettata al futuro, in modo da ridefinire le regole per il sistema delle imprese che operano nella gestione rifiuti: regole certe, chiare e stabili". Purtroppo, si legge tra le righe, siamo stati abituati ad altri trattamenti.

Non molto diverso il parere di **Livio de Santoli**, presidente del **coordinamento FREE** (Fonti rinnovabili ed efficienza energetica): "Ha prevalso un approccio 'ragionieristico', dove oltretutto l'azione politica 'meno incentivi, più infrastrutture' è stata tradotta in investimenti non organici e probabilmente neppure perfettamente inerenti con l'obiettivo definito in sede europea che potrebbero comportare più di una perplessità in Europa". L'economia circolare, precisa, "vero motore del processo di decarbonizzazione, è relegata in uno spazio marginale e riguarda solo la realizzazione di impianti per la valorizzazione dei rifiuti". Le rinnovabili, poi, le cui problematiche abbiamo già tirato in ballo, secondo de Santoli "sono date per scontate, come se non avessero problemi, come se non ci fossero obiettivi importanti da raggiungere nei prossimi dieci anni assolutamente impensabili in mancanza di semplificazione autorizzativa e di sviluppo industriale".

© *Riproduzione riservata*



## FISE: NEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA POCHI FONDI PER L'ECONOMIA CIRCOLARE

di Redazione



La ripresa italiana non punta abbastanza sulla circolarità. Parola di **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular**, le due associazioni di categoria che rappresentano le imprese della raccolta, gestione e riciclo dei rifiuti in Italia. Nell'attuale **bozza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)** non ci sarebbero, infatti, fondi sufficienti per garantire la transizione del Paese verso un vero modello di economia circolare. Per dirla in cifre: **servirebbero almeno 10 miliardi di euro**, soprattutto per colmare il gap impiantistico che affligge il sistema di gestione rifiuti italiano, **ma nel PNRR c'è solo un miliardo**.

### Cosa manca nel PNRR

“L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere **una clamorosa occasione persa**”, commentano senza mezzi termini FISE Assoambiente e FISE Unicircular. Il PNRR dovrebbe costituire un passaggio cruciale per traghettare l'Italia verso modelli di produzione e consumo più sostenibili e circolari. Del resto anche **l'Europa, per accedere ai fondi del Recovery Plan, ha stabilito che almeno il 37% dei finanziamenti dovranno essere usati per sostenere gli obiettivi del Green Deal**.

Eppure l'attuale bozza di PNRR elaborata dal MEF destina al tema “economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti” risorse limitate e poche soluzioni per implementare davvero il settore della gestione rifiuti. “Siamo ben lontani - commentano le due Associazioni - dai **10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico** del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, **manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti** con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è **priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo** e del riutilizzo; anche il quadro delle ‘riforme’ di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole”.

## Tre proposte per promuovere subito l'economia circolare

Non sono quindi solo i soldi a mancare nella bozza di PNRR, ma anche idee e strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo.

Le imprese e i prodotti circolari devono, insomma, risultare più convenienti rispetto alle produzioni della vecchia economia lineare e per arrivare a questo nuovo equilibrio occorre incentivare il mercato.

FISE Assoambiente e FISE Unicircular sottopongono dunque a Governo e Parlamento **tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili.**

Innanzitutto, l'applicazione di una **aliquota IVA ridotta** ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo.

Poi la concessione di contributi, sotto forma di **credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati** da utilizzare nei propri cicli di produzione.

Infine, l'estensione di **agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001**, in modo da incentivare chi investe in sistemi di qualificazione ambientale.

Lo scopo, dichiarano, è di "sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente" e fare in modo che "l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante ma vuoto di contenuti".



## Il 30% delle risorse Recovery Plan è green. Ma i progetti non convincono

[Marta Bonucci](#) | [Studi e Opinioni](#) |

14 Gennaio 2021



Ambientalisti e rappresentanti delle imprese che si occupano di rinnovabili ed economia circolare si dicono perplessi - se non delusi - dai progetti green nel Recovery Plan.

[Dall'idrogeno alla mobilità sostenibile: cosa c'è di green nel Recovery Plan](#)

La mission “Rivoluzione verde e transizione ecologica” può contare su 68,9 miliardi, la fetta più sostanziosa delle risorse a disposizione per il Piano nazionale ripresa e resilienza. Ma per gli esperti del settore i fondi, da soli, non bastano.

Coordinamento FREE: nel Recovery Plan manca la visione del futuro

Secondo il Presidente del Coordinamento FREE (Fonti Rinnovabili ed Efficienza Energetica) **Livio de Santoli** nel Piano “sembra aver prevalso un approccio ‘ragionieristico’, dove oltretutto l’azione politica ‘meno incentivi, più infrastrutture’ è stata tradotta in investimenti non organici e probabilmente neppure perfettamente inerenti con l’obiettivo definito in sede europea”.

“**L’economia circolare**, vero motore del processo di decarbonizzazione, è **relegata in uno spazio marginale** e riguarda solo la realizzazione di impianti per la valorizzazione dei rifiuti”.

Una prospettiva riduttiva, secondo de Santoli, che non tiene conto degli obiettivi stessi dell’economia circolare: “modifica dell’intera filiera di un prodotto, coinvolgendo a monte i fornitori di materie prime e di componenti, utilizzando in tutte le fasi produttive l’ecodesign, trasformazione decisiva per minimizzare la creazione di rifiuti”.

“A parte la visione, manca l’innovazione e gli esempi sono molti nel testo – prosegue il presidente del Coordinamento FREE – Si ignora il tema dell’innovazione nello sviluppo delle fonti rinnovabili sul nodo cruciale della loro localizzazione, che non può essere risolto solo proponendo di realizzarli ‘in misura importante tramite lo sviluppo di parchi eolici e fotovoltaici offshore’. **Le rinnovabili sono date per scontate**, come se non avessero



problemi, come se non ci fossero obiettivi importanti da raggiungere nei prossimi dieci anni assolutamente impensabili in mancanza di semplificazione autorizzativa e di sviluppo industriale”.

Fra gli altri punti per cui il Recovery Plan risulta carente, secondo de Santoli, l'assenza di una strategia per garantire la giusta transizione ai lavoratori e alle imprese dell'automotive e della raffinazione, di strumenti per l'efficienza energetica e la mancanza di riferimenti agli ambiti della geotermia, del mini idroelettrico e del biometano.

[Per approfondire: L'economia circolare nel Recovery Plan](#)

FISE Assoambiente e Unicircular: risorse insufficienti per l'economia circolare

Di “clamorosa occasione persa” parlano le Associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

“Il Piano destina al tema ‘economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti’ risorse limitate e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti, limitandosi a una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo “circolari”.

**“Siamo ben lontani,”** evidenziano le due Associazioni, **“dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese** che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare”.

Legambiente, Fondazione Guccione, Vivin strada e Kyoto Club: un piano alternativo per la mobilità

“Chiediamo che il Recovery plan attuale venga rivisto. **Devono essere destinati alla mobilità urbana sostenibile 23 miliardi** di euro da utilizzare per il rafforzamento della rete pedonale e della ciclabilità, per una nuova rete ferroviaria e per raggiungere l'obiettivo dell'azzeramento delle vittime della strada entro il 2030, così come previsto dalle Nazioni Unite”.

Questo il cuore del [Piano strategico](#), “già inviato al governo” che Legambiente ha presentato in un webinar organizzato insieme con Vivin strada, Fondazione Luigi Guccione e Kyoto Club.

Secondo Legambiente è “essenziale che il Recovery plan prenda in considerazione l'introduzione di un Piano straordinario che permetta di organizzare una nuova mobilità cittadina”. Anche per Giuseppe Guccione, presidente della Fondazione Luigi Guccione, “sul tema della sicurezza stradale e della mobilità urbana non c'è nulla nell'attuale Recovery plan. Si dà rilievo soltanto all'alta velocità, escludendo la dimensione urbana”.

## **Recovery Plan: risorse insufficienti per la transizione italiana verso l'economia circolare**

Posted by fidest press agency su mercoledì, 13 gennaio 2021

---

I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari". Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

## Recovery Plan: risorse insufficienti per la transizione italiana verso l'economia circolare

By redazione - 13/01/2021

I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni **FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular** che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal.

L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

*"Siamo ben lontani," evidenziano le due Associazioni, "dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile*

*strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".*

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

1. l'applicazione di una **aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti** (interamente o in parte) **da beni certificati riciclati** o preparati per il riutilizzo;
2. la concessione di contributi, sotto forma di **credito d'imposta**, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
3. l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.



## **Recovery Plan: risorse insufficienti per la green economy**

13/01/2021

I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti "circolari".

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

## Recovery Plan: risorse insufficienti per la transizione italiana verso l'economia circolare

“Il Piano prevede oggi 1 mld di euro a fronte dei 10 necessari solo per adeguare la dotazione impiantistica del nostro Paese per un'efficace gestione dei rifiuti. Mancano, inoltre, strumenti necessari per rafforzare il mercato del riciclo”.

Roma, 11 gennaio 2021 - I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti “circolari”.

Sono queste la denuncia e le proposte rivolte al Governo delle Associazioni FISE [Assoambiente](#) e [Fise Unicircular](#)

che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal. L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema “economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti” risorse limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo “circolari”.

“Siamo ben lontani,” evidenziano le due Associazioni, “dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle ‘riforme’ di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole”.

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti “circolari” riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni “lineari” (materie prime vergini).

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

- l'applicazione di una aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo;
- la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;
- l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.

## FASI: Il 30% delle risorse Recovery Plan è green

Recovery Plan, tanto green ma i progetti vedono perplessi ambientalisti e rappresentanti delle imprese che si occupano di rinnovabili ed economia circolare.

FONTE: [FASI FUNDING AID STRATEGIES INVESTMENTS](#)

17/01/2021



La mission “Rivoluzione verde e transizione ecologica” può contare su 68,9 miliardi, la fetta più sostanziosa delle risorse a disposizione per il Piano nazionale ripresa e resilienza. Ma per gli esperti del settore i fondi, da soli, non bastano.

[Dall'idrogeno alla mobilità sostenibile: cosa c'è di green nel Recovery Plan](#)

### Coordinamento FREE: nel Recovery Plan manca la visione del futuro

Secondo il Presidente del Coordinamento FREE (Fonti Rinnovabili ed Efficienza Energetica) **Livio de Santoli** nel Piano “sembra aver prevalso un approccio ‘ragionieristico’, dove oltretutto l’azione politica ‘meno incentivi, più infrastrutture’ è stata tradotta in investimenti non organici e probabilmente neppure perfettamente inerenti con l’obiettivo definito in sede europea”.

“**L’economia circolare**, vero motore del processo di decarbonizzazione, è **relegata in uno spazio marginale** e riguarda solo la realizzazione di impianti per la valorizzazione dei rifiuti”.

Una prospettiva riduttiva, secondo de Santoli, che non tiene conto degli obiettivi stessi dell’economia circolare: “modifica dell’intera filiera di un prodotto, coinvolgendo a monte i fornitori di materie prime e di componenti, utilizzando in tutte le fasi produttive l’ecodesign, trasformazione decisiva per minimizzare la creazione di rifiuti”.

“A parte la visione, manca l’innovazione e gli esempi sono molti nel testo – prosegue il presidente del Coordinamento FREE – Si ignora il tema dell’innovazione nello sviluppo delle fonti rinnovabili sul nodo cruciale della loro localizzazione, che non può essere risolto solo proponendo di realizzarli ‘in misura importante tramite lo sviluppo di parchi eolici e fotovoltaici offshore’. **Le rinnovabili sono date per scontate**, come se non avessero problemi, come se non ci fossero obiettivi importanti da raggiungere nei prossimi dieci anni assolutamente impensabili in mancanza di semplificazione autorizzativa e di sviluppo industriale”.

Fra gli altri punti per cui il Recovery Plan risulta carente, secondo de Santoli, l’assenza di una strategia per garantire la giusta transizione ai lavoratori e alle imprese dell’automotive



e della raffinazione, di strumenti per l'efficienza energetica e la mancanza di riferimenti agli ambiti della geotermia, del mini idroelettrico e del biometano.

[Per approfondire: L'economia circolare nel Recovery Plan](#)

### **FISE Assoambiente e Unicircular: risorse insufficienti per l'economia circolare**

Di "clamorosa occasione persa" parlano le Associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular che rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese.

"Il Piano destina al tema 'economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti' risorse limitate e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti, limitandosi a una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

"**Siamo ben lontani,**" evidenziano le due Associazioni, "**dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese** che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare".

### **Legambiente, Fondazione Guccione, Vivin strada e Kyoto Club: un piano alternativo per la mobilità**

"Chiediamo che il Recovery plan attuale venga rivisto. **Devono essere destinati alla mobilità urbana sostenibile 23 miliardi** di euro da utilizzare per il rafforzamento della rete pedonale e della ciclabilità, per una nuova rete ferroviaria e per raggiungere l'obiettivo dell'azzeramento delle vittime della strada entro il 2030, così come previsto dalle Nazioni Unite".

Questo il cuore del Piano strategico, "già inviato al governo" che Legambiente ha presentato in un webinar organizzato insieme con Vivin strada, Fondazione Luigi Guccione e Kyoto Club.

Secondo Legambiente è "essenziale che il Recovery plan prenda in considerazione l'introduzione di un Piano straordinario che permetta di organizzare una nuova mobilità cittadina". Anche per Giuseppe Guccione, presidente della Fondazione Luigi Guccione, "sul tema della sicurezza stradale e della mobilità urbana non c'è nulla nell'attuale Recovery plan. Si dà rilievo soltanto all'alta velocità, escludendo la dimensione urbana".

## Recovery Plan troppo poco green: i numeri parlano

17 Gennaio 2021, 6:11 | di [Nunzio Ingiusto](#) | 0

*Le risorse previste dal Recovery plan non sono sufficienti ad avviare una vera transizione verde. Oltre a quelli di Italia Viva i rilievi critici delle imprese e degli ambientalisti.*



I numeri, come sempre, valgono più delle parole. E, piaccia o no, quelli sulla svolta green italiana nel Recovery plan non sono soddisfacenti. Per la grande transizione ecologica sono stati stanziati in tutto 68,94 miliardi. **Una cifra apparentemente buona**, ma contestata da organizzazioni di settore, imprese, mondo ambientalista. I rilievi sino a questo momento non hanno ancora trovato sostegno nelle scelte finali del Conte 2. Si vedrà se nell'evoluzione della crisi il quadro generale subirà qualche modifica. Matteo Renzi nella conferenza stampa di uscita di Italia Viva dal governo, ha dedicato diversi passaggi alla transizione energetica. Il dettaglio degli investimenti insoddisfacenti lo aveva, però, già criticato prima a Conte e Gualtieri con la famosa lettera con i 61 punti. Nello specifico, 6,30 miliardi all'economia circolare; 18,22 alla transizione energetica e alla mobilità sostenibile; 29,35 all'efficienza energetica e alla riqualificazione degli edifici; 15,03 per la valorizzazione del territorio e dell'acqua non sono sufficienti a cambiare il volto del Paese. **Dentro una strategia che molti giudicano inefficace**, ancorché retorica, si sconta l'ambientalismo ideologico dei Cinquestelle e un eccesso di burocrazia, veti, pareri, commissioni che non possono assicurare efficienza. Un peso incredibile che blocca infrastrutture, revisione di sistemi territoriali, crescita economica. C'è bisogno di altro, avevano messo in guardia Assoambiente e Unicircular, organizzazioni rappresentative del mondo industriale sostenibile. Con questa impostazione del Recovery plan "siamo lontani dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese". **I rifiuti, per esempio, croce politica di tutte le coalizioni di governo.** Qualcosa che obbliga l'Italia ogni giorno

ad esportare decine di migliaia di tonnellate di spazzatura che potrebbero trasformarsi in materia riciclata ed energia necessaria.

La svolta richiesta dal Next Generation EU in sostanza non si vede, soprattutto alla luce dei tempi di spesa delle future risorse europee. Una discontinuità che l'Italia dovrebbe segnare in settori strategici. Si fa presto, dunque, a dire che **l'impianto della sostenibilità è la Cenerentola del Recovery plan** sinora elaborato. "Gli investimenti sull'Economia Circolare intervengono su un processo volto a produrre materie prime secondarie da materiali di scarto per rendere l'Italia meno dipendente dall'approvvigionamento di materie prime e conseguentemente più forte e competitiva sui mercati internazionali." Così il dice il documento approvato dal Consiglio dei Ministri, ma le opzioni industriali ed economiche sono di ben altra portata: 432 mila imprese negli ultimi 5 anni hanno investito nella green economy e nella sostenibilità, in assenza di un serio quadro di sostegno statale, dice l'ultimo Rapporto di Unioncamere.

Ancora più di recente, l'Istituto di ricerche REF **spiega l'utilità di puntare su acqua e rifiuti**. Due settori decisivi per misurare la qualità urbana ,la bontà di una new economy, ma su cui finora lo Stato ha investito poco e male. È stato solo grazie agli investimenti di quelle aziende locali in buona salute, se nell'ultimo decennio si è visto qualche miglioramento nei servizi. Di contro ci sono intere comunità alle prese con sprechi e gestioni deficitarie. Quando il Paese continua a pagare tasse occulte, ovvero multe all'Europa, per infrazioni ambientali di lunga provenienza. C'ha provato Conte con due governi ed un unico Ministro dell'Ambiente a ridisegnare il Paese. **Ha provato a presentarsi con una visione sostenibile del futuro**. Ha usato le schede del Piano Colao, l'enfasi degli Stati generali, e una miriade di interviste, ma gli esiti green di tanta presenza suonano come una disfatta.

## ***Recovery Plan. FISE Assoambiente: risorse insufficienti per l'economia circolare***

 ROMA  MAR, 12/01/2021

I fondi inizialmente previsti dal PNRR per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti sono stati significativamente ridotti nella nuova bozza. Il Piano prevede oggi 1 miliardo di euro a fronte dei 10 necessari solo per adeguare la dotazione impiantistica”



I fondi ad oggi previsti nella nuova architettura del Recovery Plan per l'economia circolare e la valorizzazione del ciclo dei rifiuti sono insufficienti a garantire la transizione del nostro Paese verso un modello di economia circolare e a colmare il gap impiantistico che ogni giorno ci costringe a esportare rifiuti, perdendo materia prima, energia e risorse economiche. Lo esprimono le associazioni FISE Assoambiente e FISE Unicircular, i quali rappresentano il mondo delle imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese. L'attuale bozza di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – dicono – rischia di essere una clamorosa occasione persa, non individuando strumenti economici per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo. Servono misure di incentivazione, anche tramite credito d'imposta, all'utilizzo di prodotti “circolari”.

### **Una bozza monca**

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) costituisce un passaggio cruciale e un'occasione irripetibile per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal. L'attuale bozza di PNRR, elaborata dal MEF, è però inspiegabilmente monca; il piano destina al tema “economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti” risorse

limitate (1 mld di euro, a quanto risulta) e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti. Il Piano si limita ad una serie di interventi estemporanei, non coordinati e privi di un chiaro disegno di stimolo, accompagnamento e supporto alla transizione verso modelli di produzione, distribuzione e consumo "circolari".

### **Impianti e programmazione**

"Siamo ben lontani – evidenziano le due Associazioni – dai 10 miliardi di euro di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese, che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Nel Piano, inoltre, manca il riferimento a una seria programmazione della gestione dei rifiuti con l'individuazione delle tipologie impiantistiche necessarie e dei progetti da realizzare, se si esclude un vago richiamo ad una futura possibile strategia nazionale sull'economia circolare. La bozza è priva di una precisa visione industriale del settore e di ogni indicazione degli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche il quadro delle 'riforme' di accompagnamento al capitolo economia circolare appare decisamente debole".

### **Le proposte**

Affinché l'economia circolare non rimanga soltanto un titolo accattivante, ma vuoto di contenuti, è necessario prevedere strumenti che incentivino il mercato, le imprese e i prodotti "circolari" riducendo il differenziale di costi e di prezzi rispetto alle produzioni "lineari" (materie prime vergini). Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento tre proposte da applicare nell'immediato per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con: l'applicazione di una aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo; la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione; l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.

## **Economia circolare: dal Recovery Plan fondi insufficienti**

*Le risorse ad oggi previste non bastano per realizzare la transizione dell'Italia verso un modello di economia circolare e a colmare l'attuale gap impiantistico*



**FISE Assoambiente** e **FISE Unicircular**, che rappresentano le imprese che raccolgono, gestiscono, riciclano e smaltiscono i rifiuti urbani e industriali del nostro Paese, denunciano come l'attuale bozza di **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** non individui gli strumenti economici adatti a rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo.

Il PNRR dovrebbe essere un'occasione unica per accompagnare il nostro Paese verso modelli di produzione, sviluppo e consumo più sostenibili e circolari. È per questo che l'Europa, per accedere ai fondi messi a disposizione, ha fissato il paletto del 37% come quota minima rivolta a sostenere gli obiettivi del Green Deal. L'attuale bozza del piano, però, destina al tema "economia circolare e valorizzazione del ciclo dei rifiuti" risorse limitate, pari a 1 miliardo di euro, e non individua concreti strumenti economici per l'industrializzazione del settore della gestione dei rifiuti.

Le due Associazioni evidenziano come si sia ben lontani dai **10 miliardi di euro** di investimenti necessari solo per sanare il gap impiantistico del nostro Paese, che ci obbliga ogni giorno ad esportare decine di migliaia di tonnellate di rifiuti che potremmo trasformare a livello nazionale in materia riciclata ed energia. Alla bozza manca una precisa visione industriale del settore ed è priva di indicazioni relativamente agli strumenti economici da introdurre per rafforzare il mercato del riciclo e del riutilizzo; anche le riforme di accompagnamento al capitolo economia circolare appaiono molto deboli.

Le Associazioni sottopongono in particolare a Governo e Parlamento **tre proposte da applicare nell'immediato** per tradurre l'economia circolare in risultati tangibili con:

1. l'applicazione di una aliquota IVA ridotta ai prodotti costituiti (interamente o in parte) da beni certificati riciclati o preparati per il riutilizzo;
2. la concessione di contributi, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese che acquistano prodotti certificati riciclati per poterli utilizzare direttamente nei propri cicli di produzione;

3. l'estensione di agevolazioni fiscali alle imprese in possesso di certificazione ISO 14001 al fine di incentivare quei soggetti che investono in sistemi di qualificazione ambientale, con il risultato di sostenere l'imprenditoria più attenta agli impatti sull'ambiente.